



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

PLUS 13 luglio 2013	2
Assemblea Abi, dai sindacati no a nuovi tagli.....	2
IL GIORNALE domenica 14/07/02013	2
L'Abi accelera sul taglio dei costi.....	2
IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 luglio 2013	3
Crisi e caos delle regole tagliano le multe - Nel 2011 i Comuni hanno incassato il 7,5% in meno.....	3
dell'anno prima - Accertamenti a quota 1,47 miliardi LE CAUSE Pesano i buchi normativi	3
sulla riscossione locale e la congiuntura economica che ha fatto crollare la mobilità degli italiani.....	3
MF-MILANO FINANZA MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013.....	5
Cento banchieri milionari in Italia Nel Regno Unito sono 2.436 e hanno ricevuto retribuzioni	5
variabili per 2,7 miliardi. Ma gli italiani superpagati guadagnano in media di più: 1,6 milioni.....	5
contro 1,4. Nel 2011 dati in calo rispetto al 2010.....	5
IL SOLE 24 ORE mercoledì 17 luglio 2013	6
Poco lavoro per i giovani e uno su due è precario PROGRESSI DA CONSOLIDARE L'Outlook	6
elogia i passi avanti della riforma Fornero, ma invita a mantenerne lo spirito e ad attuare	6
misure mirate per l'occupazione.....	6
IL SOLE 24 ORE giovedì 18 luglio 2013	7
Con il licenziamento salta il bonus assunzioni - L'occupazione creata va mantenuta per un	7
triennio.....	7
CORRIERE DELLA SERA venerdì 19 luglio 2013.....	7
G20 a Mosca, si riparte da crescita e «giuste» tasse	7

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

PLUS 13 luglio 2013

Assemblea Abi, dai sindacati no a nuovi tagli

Nicola Borzi

Poche volte un'assemblea dell'Associazione bancaria italiana ha messo d'accordo i sindacati bancari in modo così totale come il 10 luglio scorso. Le relazioni del presidente Abi, Antonio Patuelli, e del Governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, secondo la segreteria nazionale della Fabi capitanata da Lando Sileoni, sono state «un attacco ai lavoratori e a un sistema di relazioni industriali ritenuto solo un vincolo da eliminare. L'equazione che ridurre i costi garantirebbe l'occupazione va rispedita al mittente: nei 12 principali gruppi sono stati raggiunti accordi industriali validi fino al 2020. Questo cambiamento di rotta apre una contrapposizione che sarà condivisa con i lavoratori». Per il segretario della Fiba/Cisl, Giulio Romani, la relazione di Patuelli è stata «irritante: assente qualunque proposta, rimossa ogni autocritica. Ancor peggio Visco: Bankitalia, anziché intervenire sulle remunerazioni dei manager, vuol ridurre il costo del lavoro, già all'osso, e fa contorte elucubrazioni per dimostrare che le banche Popolari dovrebbero trasformarsi in Spa per migliorare: affermazione smentita dalla storia». «Nella relazione di Patuelli manca una visione per la crescita del Paese», ha commentato il leader della Fisac/Cgil Agostino Megale. «Riaprire il credito e non perdere altri due punti di Pil nel 2013 è un dovere. I compensi di banchieri e top manager siano ridotti per via legislativa, come abbiamo chiesto unitariamente al Governo». Per Massimo Masi, segretario della Uilca, le relazioni di Patuelli e Visco «sono lacunose e deludenti. Nessun riferimento alle ristrutturazioni, cui i lavoratori hanno già contribuito con un calo del 20% del costo del lavoro. Visco chiede nuovi sacrifici ma non parla dei costi altissimi di Banca d'Italia. Ci aspettavamo visione prospettica, sfide costruttive: sono arrivate affermazioni e logiche miopi». «Puntare il dito solo sul personale», ha sostenuto il segretario di Sindacale Falcri Silcea, Aleardo Pelacchi, «non risolve i problemi. Le banche devono essere invece vicine al Paese reale con un percorso condiviso in cui tutti, Governo in primis, sostengano famiglie e imprese».

Return

IL GIORNALE domenica 14/07/2013

L'Abi accelera sul taglio dei costi

Massimo Restelli - Dom, 14/07/2013 - 07:27

L'Abi accelera sulle misure da adottare per risollevare i conti delle banche italiane. Il presidente Antonio Patuelli ha convocato il comitato esecutivo per mercoledì 17 luglio a Milano: sul tavolo dovrebbero esserci le iniziative da intraprendere nei confronti del governo per ottenere un fisco meno vorace, i rapporti con le sigle sindacali e le ricadute della crisi. Un primo incontro con il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sarebbe in agenda domani. L'ultimo vertice Abi prima della pausa estiva sarà inoltre l'occasione per analizzare l'efficacia del gioco di sponda con il governatore Ignazio Visco, volto a strappare «misure, anche di natura temporanea» in grado di riallineare le spese del personale con la gelata dei ricavi. Gli occhi sono puntati sul contratto nazionale, variabile fondamentale per un settore che conta 330mila addetti. L'accordo scade il 30 giugno del 2014, ma a Palazzo Altieri si sta facendo strada la tentazione di congelare il contratto nella sua parte economica, così da «saltare», insieme al rinnovo, anche l'aggravio connesso all'adeguamento delle buste paga al costo della vita. Tenere tutto fermo fino al 2017 consentirebbe un risparmio - tra inflazione programmata, reale e attesa - prossimo a 210-240 euro in tre anni. Tale prospettiva è però inaccettabile per i sindacati, che hanno subito stigmatizzato la richiesta della Vigilanza: «Quella scattata durante l'assemblea Abi è una fotografia statica della crisi e priva di strategia di rilancio», attacca il leader della Fabi, Lando Sileoni; simile



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

la linea delle confederali Fiba, Fisac e Ulca. Sotto la scorza dell'ufficialità, emergono comunque posizioni composite tra gli «inquinati» di Palazzo Altieri, dove ci sarebbero due partiti: da un lato i «falchi», pronti a tutto pur di mettere in freezer il contratto del settore; dall'altro le «colombe» che accettano di riscrivere l'accordo ma vogliono inserirvi ampie «compensazioni», così da giungere a un impianto dai costi ridotti all'osso. In particolare tra gli «intransigenti» (pur con qualche sfumatura), ci sarebbe la compagine delle piccole banche, che ha la propria voce istituzionale nel vicepresidente Camillo Venesio, con in prima linea Maurizio Sella. A queste si aggiungerebbero Unicredit, Bnl, il Credem della famiglia Maramotti e il Banco Popolare soprattutto con il presidente Carlo Fratta Pasini. Nell'associazione che cura la lobby delle banche resta comunque maggioritario il partito che punta a evitare una frattura insanabile con il sindacato: sarebbero di questo avviso il resto delle mutue (a partire da Ubi, Bpm, e Bper) Monte Paschi, Cariparma, Carige e Intesa Sanpaolo. Una posizione quella di Ca' de Sass politicamente pesante, visto che il suo direttore operativo Francesco Micheli, oltre a essere vicepresidente vicario Abi, siede alla guida del «Casl», il comitato inteso che conduce le trattative con i sindacati. In mezzo ai due schieramenti siede Patuelli a cui, pur nell'intransigenza di alcune posizioni, le segreterie sindacali riconoscono una certa attenzione ai problemi del sociale. Sfumature a parte, una qualche soluzione dovrà essere trovata. A imporlo sono i 130 miliardi di sofferenze e gli oltre 200 miliardi di incagli che gravano sul sistema, fino a togliere il sonno ai banchieri. Secondo alcune elaborazioni inoltre i primi 39 istituti italiani, una volta depurati svalutazioni e avviamenti, hanno chiuso il 2012 con un Roe da prefisso telefonico: 0,47%, due punti in meno di un anno prima. Va detto, per contro, che solo lo scorso anno ha visto l'uscita di 9.971 addetti, per un taglio delle spese pari al 2,7% contro il -1,5% di quelle amministrative. La guerra è pronta a scoppiare.

Return

IL SOLE 24 ORE del lunedì 15 luglio 2013

Crisi e caos delle regole tagliano le multe - Nel 2011 i Comuni hanno incassato il 7,5% in meno dell'anno prima - Accertamenti a quota 1,47 miliardi LE CAUSE Pesano i buchi normativi sulla riscossione locale e la congiuntura economica che ha fatto crollare la mobilità degli italiani.

Gianni Trovati

Se diserta anche un esercito fedele come quello delle multe, che negli anni tante soddisfazioni ha assicurato agli assessori al bilancio, significa che il quadro dei conti comunali è davvero preoccupante. Battute a parte, la notizia è che la rassegna delle entrate raccolte dai Comuni sulla strada, che Il Sole 24 Ore effettua ogni anno con l'aiuto della banca dati AidaPa di Bureau van Dijk, segna per la prima volta pesanti segni meno rispetto all'anno prima. Il periodo di riferimento, fornito dagli ultimi certificati di conto consuntivo disponibili per tutti i Comuni, è il 2011: in quell'anno gli accertamenti, cioè le sanzioni che i sindaci iscrivono nel bilancio consuntivo, si sono attestate a 1,47 miliardi, cioè il 6,5% in meno rispetto all'anno precedente. Ma ancora peggio sono andate le riscossioni, vale a dire gli incassi effettivi. Quelle complessive si sono fermate a 1,19 miliardi, con una flessione del 7,5% rispetto a 12 mesi prima, e quelle «in conto residui», che riguardano i verbali di anni precedenti non ancora finiti in cassa, non hanno superato i 255 milioni: una miseria, pari al 20,4% in meno di quanto raccolto nei dodici mesi precedenti. I dati dei consuntivi scontano sempre un certo "invecchiamento", ma altri due numeri sono sufficienti a confermare che la tendenza è proseguita anche negli ultimi mesi. Per pescarli bisogna rivolgersi alla banca dati del ministero dell'Economia, che monitora in tempo reale gli incassi delle amministrazioni pubbliche, e mostra che nei primi sei mesi del 2013 le riscossioni da «sanzioni e ammende» sono crollate di un altro 25 per cento. È



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

«finita la pacchia», come sicuramente penseranno molti automobilisti e le associazioni che in questi anni hanno combattuto contro una certa bulimia da multe registrata in tanti Comuni? Pare di sì, se in capoluoghi come Nuoro, Brindisi, Teramo o Salerno gli accertamenti si sono più che dimezzati in un anno, se anche la «regina delle multe», Rovigo, piazza in tabella un -12,6% e solo Firenze, tra le città tradizionalmente primatiste, mantiene i livelli dell'anno prima. Tra le altre grandi, Roma e Napoli sono ancora in crescita (ma nel capoluogo campano la riscossione nell'anno si ferma al 23%, e nel bilancio ci sono ancora quasi 200 milioni di «crediti dubbi» per le vecchie sanzioni mai incassate), mentre Milano frena del 7,9 per cento. La questione, però, va ben al di là di un "rinsavimento" da parte delle amministrazioni locali che in effetti negli anni passati hanno in alcuni casi fatto un affidamento eccessivo sulle multe per quadrare bilanci che non tornavano. Prima di tutto, come accennato le riscossioni effettive frenano più degli accertamenti, a indicare il fatto che anche se i verbali diminuiscono, cresce la quota di quelli che non arrivano alla cassa. Un fenomeno di questo tipo è senza dubbio favorito dal caos continuo che domina sulla riscossione locale, e che proprio a metà 2011 ha vissuto il proprio punto di svolta con il «decreto sviluppo» di maggio che sanciva l'uscita di Equitalia dal ramo dei tributi locali. Due anni abbondanti sono passati, l'addio dell'agente nazionale della riscossione non c'è ancora stato ma la pioggia di proroghe, gli inciampi normativi e l'assenza di prospettive del settore non hanno certo fatto bene alla macchina della riscossione. Giusto poche settimane fa l'ultimo rinvio, inserito in Parlamento nel decreto «sblocca-debiti» per tenere in piedi il rapporto fra Equitalia e Comuni fino al 31 dicembre, si era "dimenticato" delle multe occupandosi solo dei «tributi», imponendo una correzione in corsa nell'ennesimo pacchetto sviluppo. A non essere stato davvero corretto, però, è un altro ostacolo alla riscossione innalzato nel 2011, con la norma che ha di fatto bloccato le azioni esecutive per i debiti sotto i 2mila euro: doveva alleviare la tensione fra contribuenti ed Erario, ma ha colpito soprattutto le casse comunali e in particolare le multe, perché per arrivare a 2mila euro occorrono più di 50 divieti di sosta medi, oppure 12 verbali lasciati invecchiare per anni facendo lievitare sanzioni e interessi. L'ultima legge di stabilità è intervenuta sul problema, ma continua a prevedere un intervallo di almeno sei mesi fra l'invio di una «comunicazione dettagliata sul debito» e l'avvio dell'eventuale azione esecutiva. L'altro colpo alle multe è dato dalla crisi economica, che oltre ad aumentare il tasso di morosità in tutti i settori ha cambiato le scelte di spostamento degli italiani. Secondo l'ultimo rapporto Isfort-Hermes presentato da Asstra, l'associazione delle aziende di trasporto pubblico, fra 2008 e 2012 la mobilità è diminuita del 23,9%, ed è aumentata la quota di persone che scelgono i mezzi pubblici perché più economici: e chi si sposta in treno o in autobus non prende multe.

La geografia delle contravvenzioni

Multe pro capite nelle città capoluogo di provincia e somme effettivamente riscosse (compresi gli arretrati di annualità precedenti)

GLI ACCERTAMENTI (€)

1,47 miliardi

RISCOSSIONI COMPETENZA (€)

933 milioni

RISCOSSIONE RESIDUI (€)

255 milioni

RISCOSSIONI TOTALI (€)

1,19 miliardi

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

MF-MILANO FINANZA MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013

Cento banchieri milionari in Italia Nel Regno Unito sono 2.436 e hanno ricevuto retribuzioni variabili per 2,7 miliardi. Ma gli italiani superpagati guadagnano in media di più: 1,6 milioni contro 1,4. Nel 2011 dati in calo rispetto al 2010

di Francesco Ninfole

In Italia ci sono 96 banchieri che guadagnano più di 1 milione di euro (i cosiddetti high earners). Sono di più in Spagna (125), Francia (162), Germania (170), ma soprattutto nel Regno Unito, che stacca di gran lunga tutti gli altri Paesi (2.436). Questi dati sulle remunerazioni nell'Ue, pubblicati dall'Eba e riferiti al 2011, spiegano la battaglia sui bonus condotta dal governo britannico, l'unico che ha votato contro la direttiva Crd 4, quella che contiene le nuove norme sugli stipendi, assieme alle regole di Basilea 3 (la direttiva è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 27 giugno). I 2.436 banchieri della City con retribuzione superiore a 1 milione di euro, in gran parte attivi nell'investment banking (1.809), hanno ottenuto in totale 784 milioni di retribuzione fissa, a cui si aggiunge un ammontare variabile di 2,7 miliardi di euro: la media complessiva per banchiere è di 1,4 milioni. Il valore pro-capite in Italia è comunque superiore, poiché supera gli 1,6 milioni. Gli italiani superpagati sono dunque meno, ma guadagnano di più. In valore assoluto le retribuzioni fisse totali degli high earner sono state pari a 83 milioni, quelle variabili a 75 milioni. Il peso dei bonus sul totale è dunque inferiore in Italia: la retribuzione variabile incide per il 47% dello stipendio totale, mentre la percentuale sale al 78% nel Regno Unito. Rispetto all'anno precedente è sceso in Italia sia il numero degli strapagati (erano 119 nel 2010) che la loro retribuzione media (superava i 2 milioni di euro). I valori si sono ridotti anche nel Regno Unito: nel 2010 c'erano 2.525 high earner, che guadagnavano in media più di 2,3 milioni ciascuno. In quell'anno la City ha prodotto remunerazioni variabili per oltre 5 miliardi di euro, ammontare che dunque si è quasi dimezzato nel giro di un anno. I dati sono stati raccolti dall'Eba, come previsto dalla direttiva Crd 3, che era stata la prima a introdurre novità sugli stipendi dei banchieri. Secondo la legislazione Ue, la remunerazione variabile deve essere per almeno il 50% in azioni; inoltre una quota sostanziale, almeno il 40%, deve essere differita per un periodo di tempo non inferiore a 3-5 anni. Le nuove regole, che vogliono legare le remunerazioni ai risultati e ai rischi assunti, stanno già avendo effetti. Nel 2011, ha sottolineato Banca d'Italia, le remunerazioni corrisposte ai vertici del management dei primi cinque gruppi sono diminuite in media del 25% rispetto all'anno precedente, e del 20% per i primi 15 gruppi quotati (al netto dei compensi di fine rapporto). Nel frattempo la Ue, con la direttiva Crd4, ha varato una nuova stretta sui bonus, nonostante l'opposizione del Regno Unito: a partire dalle gratifiche pagate nel 2015 (quelle a valere sull'esercizio 2014) le remunerazioni variabili non potranno superare quelle fisse, se non con il via libera degli azionisti (e in tal caso non potranno superare il livello doppio). Ma a chi si applicheranno queste norme? Secondo l'Eba, che ha aperto una consultazione in materia, la stretta dovrebbe applicarsi a tutti i banchieri la cui remunerazione totale supera 500 mila euro. Se così fosse, i banchieri coinvolti aumenterebbero in misura significativa. Uno studio di Pwc ha rilevato che se passerà la linea dell'Eba le persone colpite dalle nuove regole saranno dieci volte più numerose di quelle calcolate nelle stime di partenza. Il faro su remunerazioni e bonus è stato acceso anche a livello nazionale. Bankitalia ha imposto che le banche in perdita non distribuiscano remunerazioni variabili e dividendi. Inoltre di recente Palazzo Koch ha allargato anche alle banche medio-piccole gli obblighi informativi previsti per gli istituti maggiori. Le linee guida dell'Eba (legate alla direttiva Crd3) prevedono che le autorità nazionali raccolgano dati dettagliati sui compensi dei cosiddetti risk taker (il personale più rilevante) delle banche con attivo superiore a 40 miliardi. Bankitalia ha esteso l'obbligo «per finalità nazionali» anche alle banche il cui attivo è compreso tra miliardi. Tra i top manager italiani, nel 2012 Enrico Cucchiani (ad di Intesa Sanpaolo) ha ricevuto compensi per 2,66 milioni, Federico Ghizzoni (suo omologo di Unicredit) per circa 2 milioni di euro, Alberto Nagel (ad di Mediobanca) per 1,9 milioni. (riproduzione riservata)



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 17 luglio 2013

Poco lavoro per i giovani e uno su due è precario PROGRESSI DA CONSOLIDARE L'Outlook elogia i passi avanti della riforma Fornero, ma invita a mantenerne lo spirito e ad attuare misure mirate per l'occupazione

Michele Pignatelli

L'emergenza lavoro in Italia comincia dai giovani – per bene che vada precari – e il percorso delle riforme, seppure avviato, è ancora lungo. Questo il quadro che emerge dall'ultimo rapporto Ocse sull'occupazione, che traccia peraltro scenari preoccupanti per buona parte dell'Europa, soprattutto meridionale. L'elemento che ha destato più scalpore nei commenti e nelle dichiarazioni pubbliche è il raddoppio della percentuale di contratti a termine tra i giovani sotto i 25 anni che lavorano, passati dal 26,2% del 2000 al 52,9% dell'anno scorso. Il dato in realtà non si discosta molto da quello della "virtuosa" Germania (53,6%), con una differenza importante, sottolineata da Stefano Scarpetta, direttore del dipartimento del Lavoro e delle Politiche sociali dell'Ocse: «In Germania sono apprendisti. L'apprendistato è temporaneo per definizione, ma in molti casi sbocca in contratti a tempo indeterminato. In Italia, invece sono contratti che sboccano in disoccupazione». Non a caso si parla di solito di precari. Altri numeri poi fanno la differenza: la disoccupazione giovanile tedesca nel 2012 si è attestata all'8,1%, in Italia era al 35,3%, superata solo - nell'area euro - da Grecia (55,3%), Spagna (53,2) e Portogallo (37,7). C'è poi un altro motivo di allarme. In Italia tra il 2007 e il 2012 il numero dei cosiddetti Neet (Not in Employment or in Education and Training, giovani che non lavorano ma non proseguono neppure gli studi o la formazione) è aumentato del 5,1%, salendo al 21,4% del totale: la quota più alta nell'area dopo Grecia e Turchia. L'Ocse sottolinea che si tratta di un rischio aggiuntivo in termini di competitività e spendibilità sul mercato del lavoro, rispetto a Paesi in cui alle scarse prospettive occupazionali i giovani rispondono investendo in formazione. L'unica nota incoraggiante riguarda la riforma Fornero che – sottolinea l'outlook – ha il merito di aver limitato «l'utilizzo improprio» dei contratti a termine, attraverso un trattamento fiscale più equo delle diverse tipologie contrattuali e riducendo al tempo stesso la rigidità delle normative sui licenziamenti. Su questo punto, però, l'Italia rimane uno dei Paesi con legislazione più restrittiva. L'Ocse mette poi in guardia dal rischio di stravolgimenti o passi indietro sulla riforma. Sul fronte più generale il rapporto, diffuso alla vigilia del G-20 dei ministri del Lavoro, evidenzia, come ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, che «le ferite sociali della crisi sono ancora ben lungi da essersi cicatrizzate». Se infatti nei prossimi 18 mesi si prevede una lieve riduzione del tasso di disoccupazione complessivo dell'area (dall'8% di maggio, pari a 48 milioni di senza lavoro, al 7,8%), si accentueranno le differenze tra Paesi: gli Stati Uniti dovrebbero scendere al 6,7%, la Germania al 4,7%, mentre Grecia e Spagna – per citare due tra i malati più gravi d'Europa – balzeranno rispettivamente al 28,2 e al 27,8 per cento. L'Italia salirà dal 12,2 al 12,6 per cento. Infine una considerazione che è anche un invito ai Governi: i lavoratori più anziani hanno retto meglio la crisi, con lievi cali o addirittura incrementi del tasso di impiego, ma ciò non è avvenuto a spese dei giovani. Sarebbe perciò un errore – conclude l'Ocse – puntare sui prepensionamenti per risolvere il problema della disoccupazione giovanile, quando invece occorrono riforme strutturali e politiche del lavoro mirate.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE giovedì 18 luglio 2013

Con il licenziamento salta il bonus assunzioni - L'occupazione creata va mantenuta per un triennio

Antonio Iorio

L'impresa che beneficia del credito di imposta per l'assunzione di dipendenti, e poi, a causa della sospensione di cantieri, è costretta a licenziarli, perde il bonus. Il beneficio, infatti, poteva non essere revocato solo in presenza di cause di forza maggiore e il licenziamento rappresenta, al contrario, una libera scelta del datore di lavoro. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 17431 depositata ieri. La vicenda trae origine da un provvedimento emesso dall'agenzia delle Entrate con il quale era revocato il credito d'imposta fruito da un'impresa per l'assunzione di cinque nuovi dipendenti avvenuta nel 1998. La disposizione era stata introdotta dall'articolo 4 della legge 449/1997 e prevedeva un credito d'imposta per i nuovi assunti utilizzabile per la compensazione delle imposte dovute dalle imprese. Nei due anni successivi i neoassunti venivano licenziati (quattro nel 1999 e uno nel 2000) a causa della sospensione dei lavori inizialmente appaltati. Il provvedimento era impugnato dinanzi alla commissione tributaria provinciale la quale accoglieva il gravame. L'ufficio proponeva quindi appello avverso la sentenza che veniva integralmente riformata dai giudici regionali. Ritenevano, infatti, che la semplice chiusura dei cantieri non giustificasse il licenziamento degli operai assunti e che l'impresa non avesse dimostrato la crisi economica in cui versava. Il contribuente ricorreva per Cassazione evidenziando che il licenziamento dei lavoratori era stato indipendente dalla volontà dello stesso. In un cantiere, infatti, era diretta conseguenza della decisione del committente di sospendere le opere, mentre nell'altro nel corso del secondo anno dall'assunzione, venivano ultimati i lavori e pertanto non era più necessaria la prestazione del dipendente. La Suprema Corte ha ritenuto infondati tutti i motivi proposti e ha quindi confermato la decisione dei giudici dell'appello. Nella sentenza viene innanzitutto precisato che la norma agevolativa era finalizzata all'incentivazione della stabile occupazione, da mantenere costante per il triennio seguente e la diminuzione del personale costituiva causa di decadenza del beneficio stesso. Ne consegue che la chiusura del cantiere o la sospensione decisa dall'appaltante, non potevano costituire un valido motivo perché permanesse il diritto al citato credito d'imposta. La ricorrente, nella propria difesa, aveva evidenziato che la circolare ministeriale n.219/E del 1998 affermava che non costituiva causa di revoca la riduzione del livello occupazionale per ragioni non imputabili né alla volontà del datore di lavoro né a quella del prestatore. I giudici di legittimità, a tal proposito, hanno rilevato che le circostanze indicate dal contribuente non integravano le ipotesi di causa di forza maggiore ovvero non imputabili alla volontà del datore di lavoro, atteso che la sospensione dei lavori o la chiusura di un cantiere non determinavano la cessazione dell'attività. Pertanto il licenziamento rappresentava una libera scelta dell'impresa.

Return

CORRIERE DELLA SERA venerdì 19 luglio 2013 G20 a Mosca, si riparte da crescita e «giuste» tasse

STEFANIA TAMBURELLO

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini cerca di essere ottimista sull'aumento del tasso di disoccupazione che la Banca d'Italia vede al 13% nel 2014. «Sì le previsioni sono corrette», ma lo scenario prospettato dall'Istituto di via Nazionale «è un rischio: le politiche che stiamo mettendo in campo puntano a evitare che si verifichi», aggiunge chiarendo che a Mosca - dove si svolge il summit sul lavoro dei Venti paesi più ricchi



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 13 al 19 07 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

del mondo - si parla molto di flessibilità che «vista come un elemento positivo, non necessariamente come precarietà» diversamente da quanto in Italia tanti giovani e meno giovani raccontano tutti i giorni. L'importante comunque, per il ministro, è che anche nel nostro paese prenda piede la ripresa economica. Ed è sulla crescita a più velocità, sulla fragilità del riavvio dell'economia nei paesi industrializzati, Europa in testa, che si interrogherà la riunione del G20 finanziario, che partirà stasera seguendo a ruota quella sul lavoro. Dominano le preoccupazioni per il rallentamento dell'alto tasso di sviluppo della Cina e degli altri paesi emergenti che finora hanno trainato la domanda mondiale, ci si interroga sugli esiti delle politiche anti-crisi delle banche centrali e per quel che riguarda i governi sull'opportunità di mantenere rigidi tetti al debito. Si cerca di dare più forza all'attuazione di politiche concertate, a cominciare da quelle per combattere l'evasione fiscale e per far pagare le «giuste» tasse alle multinazionali.

Return